

Fonte primaria per la conoscenza della vita di Origene è la *Storia Ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea, che ha dedicato a questo argomento gran parte del libro VI dell'opera.

Origene nacque verso il **185** probabilmente ad Alessandria da genitori cristiani.<sup>2</sup> La prima istruzione che gli fu impartita dal padre Leonida, indirizzò subito il giovane verso lo studio della sacra scrittura, in cui raggiunse, presto straordinaria competenza.

Nel **202/203** durante la persecuzione di Settimio Severo il padre fu condannato a morte e confessò la fede col sangue, confortato da una lettera del figlio che lo esortava a non deflettere dalla sua fede per preoccupazione dei figli. La condanna a morte ebbe come conseguenza la confisca dei beni, sì che Origene, primo di vari fratelli fu costretto, per mantenere la famiglia a fare il maestro di scuola.

Ben presto, quando egli contava appena diciotto anni, il vescovo Demetrio lo prepose alla istruzione dei catecumeni, segno sì, della rarefazione che la persecuzione di Settimo Severo aveva arrecato nelle file dei cristiani di Alessandria, ma anche della considerazione di cui era oggetto la profonda cultura scritturistica del giovane. Per adempiere in pieno al nuovo ministero Origene abbandonò la professione di maestro di scuola

Lo zelo con cui Origene esercitò il suo ministero, spinto al punto di evirarsi,<sup>3</sup> e la competenza che lo accompagnava ebbero clamoroso successo: in un primo tempo, infuriando ancora la persecuzione, l'istruzione che egli impartiva ai catecumeni più volte era propedeutica al martirio, e più volte anche Origene si trovò in pericolo; più tardi, tornata la calma, la sua scuola cominciò ad essere frequentata da tal numero di allievi che egli reputò opportuno dividere il corso di istruzione in due parti: affidò all'amico Eracla l'istruzione preliminare, riservando per sé i corsi superiori. Ma l'attività, della scuola non distolse Origene dallo studio della scrittura, anzi lo spinse ad intensificarlo: cominciarono così a vedere la luce i suoi primi lavori, la cui composizione fu favorita dall'aiuto economico che Origene ricevette dall'amico Ambrogio, persona assai ricca che egli aveva convertito dalla gnosi valentiniana all'ortodossia e che, riconoscendo, liberò Origene da ogni preoccupazione di carattere economico, mettendo a sua disposizione un nutrito stuolo di scrivani e di calligrafi che curassero la pubblicazione delle sue opere.

Lo scrupolo con cui Origene si dedicò all'insegnamento è ben sottolineato dal fatto che, a causa di non pochi pagani che frequentavano le sue lezioni, egli sentì la necessità di approfondire la sua cultura sulla filosofia greca e già venticinquenne frequentò per un certo tempo la scuola del platonico Ammonio Sacca, che di lì a poco sarebbe stato anche maestro di Plotino. Intanto la sua fama cominciava a valicare i confini di Alessandria e dell'Egitto.

Nel **211** egli si recò a Roma sotto il pontificato di Zefirino solo spinto dal desiderio di conoscere quell'antica chiesa.

Nel **215** andò in Arabia per invito del locale governatore che desiderava essere istruito sulla verità cristiana; e nel 218/219 Giulia Mamea, madre di Alessandro Severo, nel quadro del sincretismo religioso propugnato da questo imperatore, volle Origene ad Antiochia, per rendersi conto di persona della sua straordinaria competenza teologica.

Nel **216** cominciavano le prime difficoltà: il saccheggio di Alessandria ordinato da Caracalla costrinse Origene a rifugiarsi a Cesarea di Palestina. Qui i vescovi Teoctisto di Cesarea e Alessandro di Gerusalemme lo accolsero con ogni riguardo e lo invitarono a predicare in chiesa, pur essendo Origene ancora ordinato prete. Ma il vescovo Demetrio biasimò per procedura il suo catechista e lo invitò ad un sollecito ritorno. I felici tempi dell'armonia fra Origene ed il suo vescovo erano ormai solo lontano ricordo: comunque la rottura definitiva si ebbe soltanto parecchi anni più tardi, intorno al 230.

Nel **230** Origene era stato inviato dal vescovo in Grecia per metter freno ad eresie che lì imperversavano: nel passare attraverso la Palestina egli fu ordinato prete a Cesarea da Alessandro e Teoctisto, senza che Demetrio fosse stato affatto consultato. Al ritorno ad Alessandria per tal fatto Origene fu posto sotto accusa.

Nel **231/232** in due successivi concilii dei vescovi e preti d'Egitto Origene viene

privato dell'incarico d'insegnamento, lo dichiararono indegno della dignità sacerdotale e lo espulsero dalla comunità. La chiesa di Roma ratificò i deliberati del clero egiziano.<sup>4</sup>

Origene, abbandonata Alessandria, trovò rifugio presso Teoctisto a Cesarea. Sperò per un momento di poter ottenere la riabilitazione quando, di lì a qualche mese, morto Demetrio, fu eletto vescovo di Alessandria Eracla: ma all'ex-amico e collega non poteva riuscire gradita la presenza ad Alessandria di una personalità come quella di Origene, e la condanna ai suoi danni, fu mantenuta

Costretto fuori di Alessandria, Origene fissò la sua dimora a Cesarea dove aprì una nuova scuola. (...) Ma anche fuori della scuola il prestigio e l'autorità di Origene continuavano inalterati, anzi aumentavano ancora in tutto l'Oriente, che sembra non aver tenuto in alcuna considerazione né la condanna di Alessandria né la ratifica di Roma. L'ordinazione sacerdotale permise a Origene di svolgere regolare attività omiletica, sì che il suo insegnamento, prudentemente adattato al più basso livello degli uditori, poté raggiungere ambienti molto più vasti e per lo più lontani dall'interesse della scuola.

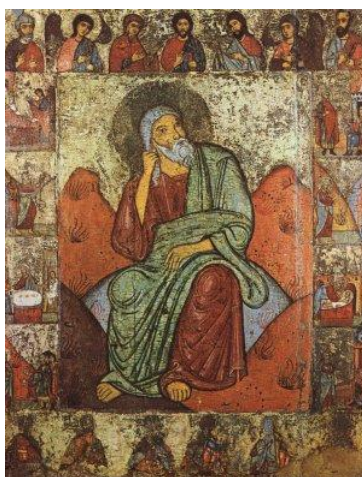
Nel **235-237** al di fuori di questa attività ricordiamo un soggiorno a Cesarea di Cappadocia presso il vescovo Firmiliano forse al tempo della persecuzione di Massimino Trace; un viaggio ad Atene; e vittoriose dispute in Arabia verso il 244 e oltre, con il vescovo monarchiano Berillo di Bostra e altri eretici. Al tempo della persecuzione di Decio, Origene già molto avanzato negli anni fu arrestato e sottoposto a vari supplizi nel vano tentativo di fiaccarne la resistenza senza privarlo della vita. Forse in questa occasione il vescovo Dionigi di Alessandria lo riconciliò con la sua chiesa.

Nel **253** ca. all'età di sessantanove anni Origene morì, sotto l'impero di Gallo. Eusebio tace il luogo della morte e della sepoltura. Fozio (*Bibl.*, cod. 118), che lo fa morire sotto Decio, colloca ambedue a Cesarea; invece Girolamo (*De vir. ill.*, 54) ed Epifanio (*Panar.*, 64, 3) lo fanno morire a Tiro. Se ciò risponde a verità, ci sfugge il motivo per cui Origene avrebbe abbandonato Cesarea per Tiro.

## OMELIA SULLA PAROLA - 1<sup>5</sup>

*“Origene praticava l'ascesi riguardo alla Parola”*

**Eusebio di Cesarea**



**Origene** (III° sec.)

**1.** E' meglio morire per via andando alla ricerca della vita perfetta che non partire neppure alla ricerca della perfezione.

**2.** E' fallace l'opinione di quelli che dal momento che presentano come troppo arduo il cammino della virtù, e ne enumerano le molte difficoltà, i molti pericoli e le cadute,

giudicano che non sia neppure da percorrersi o da iniziarsi. Ma è molto meglio che io muoia in questa cammino, se così è necessario, piuttosto che rimanendo fra gli Egiziani<sup>6</sup> io sia ucciso e ricoperto da flutti salati e amari.

**3.** Nessuno può ascoltare la Parola di Dio se prima non si è purificato.

**4.** La Parola (di Dio) è tromba di guerra che scatena la lotta... Se non si suona la tromba, non si attacca la guerra; ma quando la tromba dell'annuncio ha dato il segnale della guerra, allora subito ne consegue l'afflizione, allora insorge tutta la battaglia delle tribolazioni... Dal momento in cui la Parola di Dio è stata introdotta nella tua anima, necessariamente viene suscitato dentro di te il combattimento delle virtù contro i vizi; invero, prima che venisse la Parola che accusa, i vizi dimoravano in pace dentro di te; ma quando la Parola di Dio ha incominciato a fare il giudizio di ciascuno, allora sorge un grande turbamento e nasce una guerra senza alleanza... Infatti quando mai l'ingiustizia può andare d'accordo con la giustizia, l'impudicizia con la sobrietà, la verità con la menzogna?

**5.** I vermi non si producono in noi se non per la parola di Dio. Così infatti (il Signore) dice di se stesso: *“Se non fossi venuto e non avessi parlato, non avrebbero peccato”*. Se qualcuno dunque pecca dopo aver accolto la parola di Dio, proprio quella parola diventa per lui un verme che sempre scava la sua coscienza e rode i segreti del cuore.

**6.** Se purifichiamo in noi parole, fatti e pensieri – giacché sono queste per gli uomini le tre possibilità di peccare – diventiamo “puri di cuore” così da poter “vedere Dio”.

**7.** Che cosa c'è di meglio in colui che fa il male davanti a Dio? Che subito si pente e dice: “Ho peccato”. Ma chi si allontana dal cospetto di Dio, non sa convertirsi e purgare il peccato con la penitenza.

**8.** Cosa è dunque convertirsi? Se volgiamo le spalle al mondo con tutte le sue ricchezze, gloria e onori, non solo con il volto e gli occhi ma anche con il cuore e i pensieri e ci applichiamo nella meditazione delle leggi di Dio giorno e notte e ci esercitiamo nelle sue testimonianze: questo è convertirsi a Dio.

**9.** E' da sapersi che quando avrai deciso di osservare il comandamento di non aver altro dio e signore all'infuori dell'unico Dio e Signore e di ripudiare tutti gli altri dei e signori, questo vuol dire dichiarare guerra senza tregua a tutti gli altri.

**10.** Gesù non può essere trovato nella folla. Impara dove lo trovano coloro che lo cercano... *“lo trovarono nel tempio”* (Lc.2,46) Quindi cercalo in Chiesa.

**11.** Il Signore vuole che tu cerca nel deserto, che tu giunga al luogo privo dei turbamenti e delle fluttuazioni del secolo, che tu giunga alle quiete e al silenzio. Giacché le parole della sapienza si apprendono nel silenzio e nella quiete.

**12.** Dobbiamo abbandonare il mondo, se vogliamo servire il Signore. Dobbiamo abbandonarlo, dico, non in senso spaziale, ma con l'anima; non camminando per una strada, ma progredendo nella fede.

**13.** Per la grandezza dei misteri tutto il tempo della vita presente non è sufficiente a spiegarli.

---

<sup>1</sup> La nota biografica è stata tratta dal libro: Origene, *I Principi* – UTET – 1979;

---

<sup>2</sup> (nota presente nel testo): Il significato del nome Origene, connesso col dio egizio Horo, non deve far pensare che il padre si fosse convertito dopo la nascita del figlio: infatti la tradizionalità del nome faceva sì che non si avvertisse più il significato pagano e ricorrono più esempi del nome Origene fra Cristiani.

<sup>3</sup> (nota presente nel testo): Eusebio motiva questo gesto di Origene come determinato da troppo letterale intelligenza di Mt. 19,12 oltre che dal desiderio di evitare l'insorgere di dicerie e calunnie a causa della sua giovane età e della frequenza di donne alla sua scuola. È forte la tentazione di considerare la notizia solo come autoschediasma provocato dal commento origeniano al passo di Matteo: ma l'informazione di Eusebio, soprattutto in merito alle reazioni di Demetrio, che prima avrebbe approvato l'operato di Origene per condannarlo poi, quando sarebbe insorto il contrasto, sembra troppo ben fondata. E del resto l'episodio ben si giustifica in armonia con eccessi di zelo religioso di questo genere abbastanza frequenti nell'epoca: si pensi alla condanna sanzionata da Adriano contro coloro che si castrassero volontariamente.

<sup>4</sup> (nota presente nel testo): La condanna di Origene sarebbe stata motivata, oltre che dall'ordinazione avvenuta senza il consenso del vescovo da cui Origene dipendeva, anche dall'indegnità proveniente dalla castrazione. Ma Eusebio parla chiaramente di invidia di Demetrio per la fama di Origene. Al di là dei motivi occasionali che possano averla provocata, la condanna di Origene va inquadrata nell'ambito dell'azione energicamente svolta da Demetrio al fine di assicurare al vescovo di Alessandria salda preminenza su tutta la cristianità egiziana. L'autorità e il prestigio di cui Origene godeva non solo in Egitto ma in tutto l'Oriente non potevano non dare ombra all'autoritario vescovo, tanto più che l'alta coscienza che Origene aveva della sua attività di dottore lo doveva rendere di fatto piuttosto libero nei confronti della gerarchia ecclesiastica, nonostante le professioni di obbedienza che variamente leggiamo nei suoi scritti. Non sembra invece che siano state mosse ufficialmente ad Origene specifiche accuse di carattere dottrinale nonostante i contrasti suscitati dalla pubblicazione dei Principi e dalla diffusione delle sue dottrine e del suo metodo di interpretazione della scrittura.

<sup>5</sup> Tratto dal libro: Origene, *Omelie sull'Esodo* - Città Nuova Editrice.

<sup>6</sup> Nell'interpretazioni dei Padri l'Egitto nella Bibbia indicava il paese dei vizi.